

GOLA

L'Italia è questo paese che ci passi col treno ed è pieno di colline verdeggianti e di storia e di pianure città d'arte e tradizioni letteratura poesia dove a noi però ecco in sostanza soprattutto piace mangiare

che per misteriose ragioni che forse si legano ai ricordi della guerra – di questa guerra che a noi c'ha veramente rovinato – noi siamo questo paese a cui piace mangiare, questo paese vitale e virile che quando c'è da mangiare mangia, senza troppe storie, questo paese che semplicemente mangia più di tutti gli altri paesi del pianeta, che nessun altro paese al mondo mangia più di noi

che noi siamo questo paese che mangia «senza se e senza ma»

che noi proprio, dopo la guerra, così, forse per sdrammatizzare, ci siamo seduti e messi a mangiare, «mangia che è finita la guerra» «grazie» «che grazie, mangia» e abbiamo passato decenni a mangiare

di tutto «buono, ha uno strano sapore, che è?» «è strutto» «non ho capito» «è strutto, mangia» «è buono, è grasso, mangia» «è pane fritto, mangia» «è cervello, è milza, neanche lo so che è» «mangia» «mangia» «mangia»

mangia / che la guerra / potrebbe tornare

che pure moltissimi altri paesi hanno vissuto la realtà della guerra eppure questa fame incredibile non era mai venuta a nessuno, mai si è saputo di un paese che per decenni dopo la guerra avesse ancora questa fame incredibile che abbiamo noi

che il massimo da noi è quando, dopo cena, ti senti poco bene, lì proprio raggiungi l'apice della felicità, se hai mangiato e ti senti male vuol dire proprio che la guerra è lontana e a noi ci piace che questa guerra sia proprio lontana

che noi in questo senso la guerra si può dire che la scacciamo a botte di pasta al forno, ecco, noi alla guerra facciamo inconsiamente delle macumbe coi risotti, coi porcini, coi panetti di burro gli facciamo queste macumbe che la guerra proprio è lontanissima

che noi abbiamo questo diciamo pacifismo gastronomico, pacifisti con la bocca piena siamo noi, con dei picchi altissimi di pacifismo che sfiorano proprio l'armonia universale per esempio quando vomitiamo, lì siamo in sintonia con gli astri, un tutt'uno col cosmo siamo mentre vomitiamo, per dire, un rombo con le patate

perché questo è nei fatti per noi lo svantaggio della guerra, non tanto la morte non tanto le bombe che devastano ponti e palazzi; quando c'è la guerra il problema vero è che si mangia poco e male, per esempio le patate crude ti devi mangiare, che a noi le patate crude ci fanno schifo, semmai ci piacciono al forno col rosmarino, ma il punto è che ci piacciono come contorno le patate, devono cioè stare accanto a qualcosa e questo qualcosa deve essere, abbasso la guerra, sostanzioso

quindi noi ecco semmai più che scacciarla la guerra la riproduciamo a tavola, ingozzandoci fino, per così dire, all'abbottamento, e questo abbottamento ecco ci accompagna nei momenti considerati più importanti della nostra vita, il Natale il Capodanno la Pasqua il matrimonio, e in queste circostanze noi siamo felici se proprio ci viene da vomitare, «che hai, stai male?» «no, sono felice» «ma sei giallo» «appunto»

e persino ai funerali noi ci ingozziamo, che con la scusa che la famiglia del defunto non deve mettersi ai fornelli tutti i vicini di casa portano tielle enormi di pasta al forno con la cortese richiesta però di riportare poi la tiella; che se in Italia a una signora non le riporti la tiella veramente le dai un grande dolore, cioè se vuoi procurare dolore a una signora italiana allora non le riportare la tiella che in Italia non si sa perché c'è questo attaccamento alle tielle che sfiora l'inverosimile, perché quella che t'ha portato la tiella prova vergogna a chiederla indietro e per settimane soffre in silenzio, e la notte sogna di rientrare in possesso della tiella e di sorridere e invece poi si sveglia e la realtà è diversa, la tiella è sparita, la vita è finita, una cosa terribile che logora nervi e rapporti umani ed è un peccato perché una tiella costa cinque euro ma si vede che non è questo il punto, che forse la tiella ha in Italia tutto un particolare significato simbolico che ci sfugge

e anche questa religione che c'è in Italia da noi ha attecchito parecchio perché ci sono queste feste appunto religiose celebrando le quali è tecnicamente lecito se non addirittura ben visto abboffarsi, abboffarsi fino allo stordimento, e noi lo facciamo, ci abboffiamo, ci abboffiamo con scienza, rigore e senso del dovere



che in questo siamo ligi e serissimi come i nordeuropei, cittadini di evolutissime socialdemocrazie sembriamo in questo, che quando siamo a tavola siamo a tavola e basta ed è in queste sedi che è nato il detto «devi finire ciò che hai cominciato» e così noi seri serissimi ci mettiamo a tavola e mangiamo e beviamo e finiamo tutto quello che c'è da finire e davvero può scendere anche Gesù Cristo in persona e noi non facciamo una piega, anzi gli diciamo «guarda o aspetti un attimo oppure ti siedi e mangi ma non mi guardare così che mi fai venire il nervoso, con tutto il rispetto che mi rendo conto che sei Gesù Cristo ma io come vedi sto cenando»

e così noi veniamo traghettati dall'antipasto al dolce con questo speciale stato d'animo di indifferenza mortale per il resto del mondo che si concretizza in frasi potenti e bellissime tipo «chi ve s'encula a tutti» «dovete mori' tutti», perché alleata principale della tavola è questa nostra sorprendente capacità di strasbattercene di tutto e tutti, grandissimi campioni noi siamo in questo, «mangia» «fottitene» «mangia»

che uno dei drammi di questo paese è che il telegiornale passa all'ora di cena, per cui arrivano queste notizie terribili mentre si mangia, mentre le endorfine ci salgono al cervello e ci rimbambiscono, che

tutto sarebbe diverso se all'ora del Tg fossimo anche solo di pochissimo più leggeri e lucidi, e invece le notizie che riguardano il paese entrano in casa e rimbalzano sulle polpette e se ne ritornano nel televisore e noi apatici assorbiamo notizie mostruose con dei semplici «ah, vedi»

ed è tutta colpa di questa guerra che a noi c'ha rovinato, e la dimostrazione sono le nostre nonne, che tutte le persone anziane di tutti gli altri paesi sono magre e minute, in Inghilterra e in Francia si dice delle donne anziane «vecchine» perché sono sottilissime e con la vocina e noi invece le nostre nonne sono 9 su 10 degli autentici tonni, esseri umani «pinna gialla» le cui stesse caviglie comandano di stare sedute e mangiare, donne straordinarie che hanno la guerra ancora in testa e la scacciano con l'abbacchio

che probabilmente se non ci fosse stata la guerra il nostro rapporto col cibo sarebbe stato più equilibrato come avviene in tutti i sacrosanti paesi del pianeta, dove si mangia, che cosa curiosa, per placare la fame

addirittura in oriente si teorizza di alzarsi da tavola con un poco di appetito, ma a noi queste teorie non solo non ci fanno ridere ma ci suscitano un leggero risentimento di matrice razzista, «perché non ti fai gli affari tuoi muso giallo?» ci viene da rispondere «te e la tua



ciotolina di riso che io me la do in faccia la tua ciotola di riso che io la do al cane, la tua ciotola di fottuto riso» proprio all'americana rispondiamo a queste teorie di morigeratezza gastronomica «e il cane sai cosa fa? quello mi sputa se gli do il riso che mo' s'è abituato a mangiare i resti e gli piace l'ossobuco»

che infatti da noi anche i cani sono diversi, sono diversi, a forza di mangiare i nostri resti hanno cambiato metabolismo, un tempo i cani abbaiano, facevano cose, ora sono lenti e svogliati, gli si sono abbassate le diottrie, guardano il Tg con gli occhi bagnati, una cosa tutta italiana, questa dei cani che digeriscono, di enorme tristezza

che noi comunque anche con le cucine di altri paesi abbiamo tutta una particolare diffidenza, al limite una sera possiamo *provare* a mangiare esotico ma sia chiaro non come pasto bensì come gioco, in una botta di goliardia, come a dire «vabbe' stasera facciamo 'sta pazzia» e infatti sono in moltissimi a sostenere che si può mangiare sì giapponese, ma mai a stomaco vuoto

che noi proprio non solo ci mangiamo tutto – cioè che nell'arco costituzionale dei prodotti commestibili rintracciati sul pianeta non ce n'è sfuggito uno solo – ma noi dentro agli alimenti ci piace mettere

delle cose, noi siamo stati i primi a ficcare del cibo dentro ad altro cibo, abbiamo farcito polli tacchini maialini, quaglie addirittura, è stupendo, persino le quaglie abbiamo farcito, che le quaglie sono piccolissime e obiettivamente non c'era nessun bisogno di farcirle ma noi ugualmente le abbiamo farcite, e questa cosa dei ripieni ci ha fatto volare alto con la fantasia, abbiamo inventato la lasagna e dentro alla lasagna abbiamo ficcato cose, verdure, formaggi, oggetti, persone e interi quartieri, dentro al pollo abbiamo messo salsicce, dentro ai piccioni abbiamo inserito canarini, persino nella bocca del maiale abbiamo disposto arance, una cosa di crudeltà estrema che ci eccita da morire

che in cucina siamo estrosi, fantasiosi, nervosissimi «che ci posso mettere dentro a quest'anatra secondo te?» «ma niente, che ci vuoi mettere, lasciala stare» «eh no, ci voglio mettere dentro ancora delle cose» «ma vattene a casa, stai tranquillo»

ma ecco una signora che si prepara a fare una lasagna, indossa il grembiule come una divisa, ha lo sguardo freddo, sorride nervosa. Cos'ha in mente? Nella sua vita le ha provate tutte. E così stasera, nella lasagna, la signora metterà una mano. Una sua stessa mano. Amputarsi un arto e inserirlo dentro alla lasagna, ecco cosa vuole la

signora stasera, «Cara, che hai preparato?» e lei emozionata, con il braccio insanguinato «Non so, ho provato una cosa nuova, speriamo bene»

«siete geniali» dicono di noi gli stranieri per la verità spaventatissimi da questa nostra ossessiva, monotematica e oscura fissazione per il cibo, che c'è gente civile di altri paesi che oggi vive in Italia e che la inviti cordialmente a cena e isterica ti dice di scatto: «col cazzo, io voglio vivere» e la vedi che scappa

non ci capiscono, loro non sanno che siamo gente capace di fare colazione, pranzare, fare uno spuntino nel pomeriggio, cenare uscire andare a bere e ballare, e poi, all'alba, proporre senza vergogna cappuccino e cornetti caldi, una cosa che non si fa in nessun altro paese del pianeta, che una volta a Shangai uno di Ostia ha proposto questa cosa alle cinque del mattino e non lo hanno capito, lui ha rilanciato con una pasta aglio olio e peperoncino e alla fine l'hanno corcato, l'hanno lasciato in una pozza di sangue

ma noi non ci facciamo intimorire, noi ce ne sbattiamo, a noi piace mangiare anzi a noi piace friggere, noi friggiamo, noi friggiamo tutto, che se fosse per noi pure l'insalata friggeremmo, friggeremmo

i tovaglioli e i pensieri, che a noi piace il suono della parola friggere e ci piace il suono della frittura, questo «shshshshsh» che ci avvicina a Dio, lì noi siamo proprio religiosi, ecco lì abbiamo un momento di religiosità

«i signori desiderano acqua liscia o gassata?» i due commensali si guardano un attimo e scatta subito una furba intesa «porca puttana ce la porti frita» e il cameriere non dice «non ho capito» il cameriere dice «vado a controllare in cucina» perché in Italia al cameriere è stata insegnata questa importantissima prima regola, e cioè che non deve mai, mai dire di no, mai deve usare la negazione per esprimere un concetto, perché se al cameriere chiedi una cosa e lui ti risponde «no» ti rovina la serata, forse la settimana – una cosa di dolore e spavento che non va bene, perché al ristorante, ancora più che in amore, tu vuoi solo «sì»

sì / sì / sì / sì

«avete per caso...»

«sì»



«si potrebbe avere...» «sì»

«posso chiederle...» «sì»

che infatti se c'è una cosa che fa paura in Italia sono quelli che ti dicono «no», quelli che non mangiano, quelli che dicono «no, grazie», quelli che hanno problemi intestinali, oppure i vegetariani, «eccolo là uno che è venuto a rovinarmi la serata»; e noi coviamo, rispetto a queste persone, un sentimento di paura, di diffidenza, infine di odio, di autentico odio, e ci convinciamo che abbiano problemi sessuali, che siano sessualmente incerti, quando non proprio completamente impotenti

che pure noi sul cibo avremmo tutta una secolare tradizione di generosità, di umana condivisione e partecipazione, che proprio in molte famiglie anche dopo cena ti continuano a offrire da mangiare e tu sei sazio e rispettosamente dici «no grazie» e loro si preoccupano «che fai, non mangi più?» «sono a posto così, grazie» «ma stai male?» «no, non sto male» «e allora perché non mangi?» e insistono «che hai? dai mangia, è buono, sei sicuro di non stare male?» e tu allora provi a dire «sì, sto un po' male, scusatemi» e loro senza pietà «stai un po'

male?» «sì» «allora mangia» e non se ne esce, e tu proprio non capisci cosa vogliono da te e a un certo punto capisci che si mette male e ti defili ma nel frattempo si sono mortalmente offesi e ti implorano «almeno questa frutta portatela a casa» ma tu hai la nausea e non la vuoi quella frutta e scendi dalle scale con questi che ti rincorrono tirandoti le arance e urlandotene la provenienza «sono le arance di giù pezzo di merda» e tu scappi e anche quando sei fuori dal portone ormai salvo uno di loro dalla finestra ti urla gratuito «'a stronzo» che quando rientra è fuori di sé e sfonda casa a cazzotti

e anche questa fissazione della provenienza, come se cambiasse qualcosa, «lo vuoi un mandarino?» «no, grazie» «guarda che è di Salerno» «e 'sticazzi» verrebbe da dire, ma non si può perché finisce a botte, che a questa gente puoi dire tutto anche che la madre è una audace zoccola ma se non mostri rispetto per il mandarino di Salerno il rapporto fino a un attimo prima amichevole muta in conflitto, «no, davvero, grazie» «ma scusa, sei proprio sicuro? è un mandarino di giù» «ok, lo mangio» cioè lo mangi che non ti andava, lo mangi che non ti andava

non ti andava

«la vuoi la polenta?» «no, grazie» «ma è di su» ...le cose di giù, le cose di su, è tutto un incubo, è tutto un incubo, che il cibo non è più nutrimento ma obiettivo, scopo, chiave di lettura, metro del mondo

che per esempio quando in Italia si riuniscono i cosiddetti grandi della Terra non si sa mai con precisione quello che si dicono ma si sa cosa mangiano, che dei G8 in sostanza noi conosciamo solo il menu e questo ci basta e avanza, «com'è andata» «abbastanza bene, pennette ai funghi con pecorino di fossa credo tartufato» «ah, vedi»

che anche in politica una delle armi più terribili è il digiuno che all'italiano medio fa un'impressione incredibile, che se lo fai in India ti dicono proprio «e capirai» e invece in Italia parli di digiuno e la gente si allontana proprio dicendo «zitto zitto» come se parlassi di un intervento a cuore aperto, e questa del digiuno è un'arma politica di grandissima efficacia, che quando un politico fa il digiuno i suoi avversari si intristiscono a dei livelli incredibili e lo implorano «ti prego smettila, non fare così, vieni da noi, c'è l'arrosto» e anche il presidente della Repubblica interviene «no guarda, fate quello che vi pare, mandatemi tutte le leggi che volete tanto lo sapete che io le firmo tutte, ma non digiunate, non digiunate»

(che in moltissimi però sospettano che chi digiuna, la sera, a casa, da solo, per la verità, comunque, qualcosa, mangia)

che a noi il cibo non ce lo devono toccare, che al telegiornale quando fa molto caldo l'esperto dice «cercate di evitare cibi pesanti, mangiate molta frutta e verdura» e noi pensiamo «ma vai a mori' ammazzato»

che noi siamo, rispetto al cibo, un popolo rancoroso e violento, che anche ai buffet delle cene di beneficenza sgomitiamo, ci spintoniamo, col signore anziano che dice alla signora anziana «spostati, troia» e lei non dice «senta ma come si permette» lei dice «no!!» dice «nooo!!!» schiumando dalla rabbia mentre a sua volta spinge una signora più anziana ancora «muori, vecchia, devi morire» ...quante pennette conquistate a suon di cazzotti, quante tartine strappate al prossimo, quanto furore per una fetta di bresaola quando a casa abbiamo dispense piene e frigoriferi stracolmi

che in Italia ancora provano a propinarci il mito della cucina povera che è un mito grottesco, che si dice così per dire, a mo' di battuta, perché lo sanno tutti che è una colossale fandonia e che per mangiare serve una montagna di soldi, e infatti in Italia ci può essere la crisi, la recessione, magari stiamo pure al buio: ma ce dovete fa' magna'



che infatti l'Italia è un paese che diciamo non dà propriamente un'idea di povertà nutrizionale, che se ci fosse la povertà nutrizionale certi rappresentanti delle istituzioni ce li saremmo infarinati e soffritti, e invece niente perché noi mangiamo e ci sta bene tutto

perché a noi le cose che ci logorano non sono gli attentati la mafia i servizi deviati a noi ci logora addentare un fiore di zucca fritto e non trovarci l'acciuga, ecco una cosa che hai voglia proprio di andare spedito in armeria e sparare a cazzo di cane sui passanti come in questi paesini che finiscono sulle pagine di cronaca perché uno senza motivo ha preso il fucile e ha sparato sulla gente, e tutti a chiedersi perché, quando il perché è di una semplicità disarmante, non ha trovato l'acciuga, ha svalvolato

sono queste le cose che ci sfiniscono, il vino che sa di tappo, le linguine sciape, il riso scotto, ecco i disagi che se ripetuti possono farci scendere in piazza

è l'Italia, è Italia, è l'Italia, questo grande paese a forma di spuntatura di maiale

è la magia, la poesia dell'Italia

che quando ero piccolo ero convinto che fosse Roma la città dove si mangiava tanto, dove si mangiava troppo, che fosse questo stato d'animo ministeriale e stanco a indurci a mangiare carbonare a pranzo a distruggere la giornata, una specie di harakiri simbolico che a mezzogiorno e mezzo ti fai la pajata e non se ne parla più, endorfine fino a cena dove ti aspetta altra pasta a fare harakiri pure sulla serata, e così tutta la vita fino a un ictus liberatorio

e invece neanche per sogno, la Sicilia, la Liguria, il Piemonte, la Sardegna, la Toscana, l'Umbria, la Calabria, il Trentino, tutti a spaccarsi la testa di cibo con scuse diverse, il freddo, il caldo, la caccia che è andata bene, la pesca che è andata male, tutti a spaccarsi la testa con misteriosissime specialità regionali

le pinoccate, i casunzei, il bottaggio, il fricandò, i bovoletti, la mocetta, la tzemesada, gli sguazzarotti, il meculin, i saltarei, le ceppe, le scrippelle, il reblochon, le 'mbuse, i gobbi, il mirtòl, i torcetti, il fiapòn, i corzetti, la spungata, la luganiga, le offelle, il maccagno, lo squacquerone, i cannarozzeghi, il mugghicatu, il maiale 'nta tappa, la bussola, la vutana, il culatello, le fregnacce, i cruccitti, i mustazzoli, la fannacca, il marzolino, la cuccurdìa, la pusuìa, le secrie, i zinegghi,



la petrafennula, il maiorchino, gli 'nzuddi, tutti ad abbottarsi di cose incomprensibili, misteriose

la fannacca: cos'è la fannacca

eccola la ricchezza di questo paese, il suo sincretismo culturale, la sua pluralità di usi e costumi, eccolo questo paese tenuto insieme non da una bandiera o da sei canali televisivi ma da una complicata e goffa, imbarazzante digestione, che quando digerisci una sola cosa fai, te ne sbatti, con la testa, con il cuore, te ne sbatti

fate come vi pare, fate tutto quello che vi pare, trascurateci, ignorateci, usateci, alienateci, impoveriteci, invecchiateci, ma di grazia lasciateci mangiare, e noi ce ne staremo buoni, buoni, buoni per sempre

e anche in questo preciso momento, in questo teatro, in questo luogo di arte e cultura, dove si nutre lo spirito, in questo momento nei pensieri di chi è seduto, nei vostri pensieri sottilmente si insinua un altro pensiero, di colore diverso ma più muscoloso... quando si mangia? Dove si mangia?

Qualcuno ha prenotato. Qualcun altro, non lo rifregano, ha già cenato. Altri ancora, pochi, pochissimi, non pensano a questo. Sono qui, semplicemente ascoltano. Sono persone equilibrate e ragionevoli, persone cui basta una mela alle sette, persone che in questo paese vengono considerate vili, losche e impotenti.

Ecco noi ci affidiamo a voi, al vostro equilibrio, a questa vostra straordinaria capacità di considerare il cibo come semplice mezzo, come strumento per poi fare altro. È una cosa affascinante. Noi non la possiamo capire, ma ugualmente ci sembra bellissima. Sembrate dei veri rivoltosi, che vivono di equilibrate rinunce in nome di qualcosa di più grande.

Nelle vostre mani deponiamo il nostro futuro. Siete la nostra speranza. Dovrete tenere duro, resistere. Dovrete sopravvivere in un paese che ha fatto del cibo la sua luminosa, potente bandiera.

E poi qui c'era il finale, un finale bello, abbastanza poetico, dove si tiravano le somme e si traeva una morale. Solo che me lo so' magnato.